

la Repubblica **BARI**.it

"Così il clan inquinava le aste in tribunale"

di Gabriella De Matteis

Palermi si aggiudicò una discoteca a prezzo ribassato: indagato il gestore



Il caso del "Moma", la discoteca gestita dal clan Palermi che presto diventerà un centro di cultura giovanile, è quello più eclatante. Dagli uomini della criminalità organizzata di Japigia fu acquistata ad un'asta giudiziaria ad un prezzo molto più basso rispetto al suo reale valore. Ma ora è anche un nuovo collaboratore di giustizia a confermare il dato, acquisito dalle indagini della Dda: il clan di Eugenio Palermi, erede di Savinuccio Parisi, ha spiegato il pentito, ha sempre dimostrato interesse per le aste giudiziarie. E lo avrebbe fatto, mandando i suoi uomini, prestanome, gente apparentemente pulita.

Le parole del collaboratore di giustizia confermano quindi un dato, già emerso nell'inchiesta del sostituto procuratore antimafia Desirée Digeronimo. E riportato nero su bianco nella richiesta di rinvio a giudizio, formulata per 18 presunti appartenenti ad un'organizzazione che commercializzava la sostanza stupefacente a Japigia e in altri quartieri

della città. Al centro dell'indagine c'è anche Vincenzo Longobardi, 36 anni, barese, figlio di un grossista di carni. A lui, sostiene l'accusa, Giovanni Palermi, 32 anni, figlio del presunto boss Eugenio, avrebbe fittiziamente intestato la discoteca "Moma", acquistata con 132mila euro. La proprietà del locale era stata messa all'asta. Una prima offerta, secondo quanto ricostruito dalla Dda, era stata presentata dalla società che faceva capo a Palermi e che sino a quel momento aveva gestito il ristorante, aperto nel locale. Ma alla fine, nel giorno dell'udienza dell'asta, si era presentato soltanto Vincenzo Longobardi che, così, si è così aggiudicato il "Moma".

Un'operazione, ipotizza la Dda, non casuale, ma gestita interamente da Palermi al quale Longobardi, peraltro in quel periodo in una situazione finanziaria non facile, farebbe capo. Il pm Digeronimo ha infatti affidato una consulenza a due architetti, accertando come la proprietà del "Moma" fosse stata acquistata ad un prezzo inferiore, rispetto al suo reale valore. Da qui la contestazione per Giovanni Palermi e Vincenzo Longobardi dell'accusa di trasferimento fraudolento di valori. Intestando la proprietà del locale ad un giovane, non noto alle cronache criminali, la criminalità di Japigia e in questo caso il gruppo che fa riferimento ad Eugenio Palermi ha tentato di evitare eventuali misure di prevenzione, come i sequestri patrimoniali che invece sono arrivati. E hanno interessato anche la discoteca "Moma" che, come annunciato nella Giornata della memoria e del ricordo delle vittime della magia, diventerà un centro di aggregazione giovanile.

La Dda, intanto, partendo dal caso del locale, sequestrato alla criminalità organizzato, approfondirà anche le dichiarazioni che il nuovo collaboratore di giustizia ha reso recentemente. L'interesse che il gruppo del quartiere Japigia, secondo il pentito, avrebbe sempre mostrato per il mondo delle aste giudiziarie, partecipando con prestanomi, invece diventerà materiale di indagine, mentre Eugenio Palermi, considerato uno dei successori di Savinuccio Parisi, ed i suoi uomini rischiano il processo con l'accusa di aver gestito il mercato della droga.

20/06/08